

Bat-Rothmans, fusione a sorpresa

MARCO TEDESCHI

La British American Tobacco (Bat) fa un passo avanti verso la leadership del mercato mondiale del tabacco, detenuta dalla statunitense Philip Morris: il gruppo britannico, infatti, ha annunciato oggi che convolerà a nozze con la Rothmans International dando vita a un gigante capace di vendere oltre 900 miliardi di sigarette l'anno con più del 16% del mercato mondiale delle 'bionde', un fatturato di circa 66.600 miliardi di lire, una capitalizzazione di circa 36.000 miliardi di lire e 2.500 dipendenti. La notizia ha colto di sorpresa molti analisti finanziari e ha fatto schizzare al rialzo del 15% i titoli della Bat a quota 621 pence.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.050	-1,59
MIBTEL	24.655	-2,08
MIB30	36.733	-2,49

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,15	1,16
LIRA STERLINA	0,70	0,70
FRANCO SVIZZERO	1,61	1,61
YEN GIAPPONESE	126,33	130,09
CORONA DANESE	7,44	7,44
CORONA SVEDESE	9,09	9,16
DRACMA GRECA	323,40	324,00
CORONA NORVEGESE	8,55	8,59
CORONA CECA	35,17	34,93
TALLERO SLOVENO	188,96	188,84
FORINO UNGERESE	249,70	250,15
SZLOTY POLACCO	4,03	4,03
CORONA ESTONE	15,64	15,64
LIRA CIPRIOTA	0,58	0,58
DOLLARO CANADESE	1,74	1,76
DOLLARO NEOZELANDESE	2,12	2,15
DOLLARO AUSTRALIANO	1,84	1,84
RAND SUDAFRICANO	6,78	6,77

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Commercio, ripartono le vendite

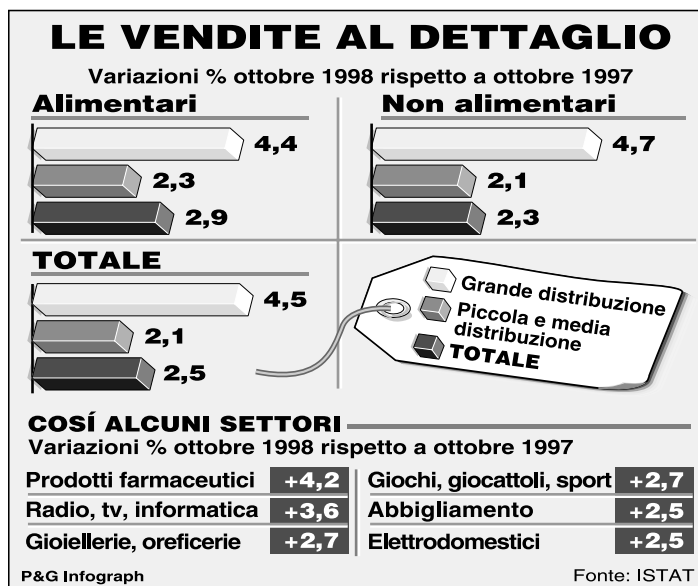
Bene da ottobre a Natale. La parte del leone a «discount» e ipermercati

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'Istat segnala che nel '98, nonostante l'euroartassata, l'andamento tendenziale dei consumi appare in ripresa: un incremento medio del 2,7 per cento delle vendite al dettaglio nei primi dieci mesi, una tendenza confermata nel solo mese di ottobre dal rialzo del 2,5 e, secondo stime ufficiali delle categorie, che raccolgono la vox populi, da una escalation delle vendite al dettaglio nel periodo natalizio.

Ma dove e come abbiamo sborsato più soldi? La spesa alimentare fa la parte del leone con il 2,9 contro il 2,3 di tutti gli altri comparti merceologici, e di preferenza abbiamo fatto compere sugli scaffali della grande distribuzione (4,4 di alimentari e 4,7 di non alimentari), ed in misura assai inferiore nella piccola bottega (rispettivamente 2,3 e 2,1). Nella realtà il divario tra i due comparti è molto più sensibile in quanto nella grande distribuzione l'Istat classifica anche i negozi con soli 6 addetti. A ottobre l'aumento delle vendite nella piccola impresa (fino a 2 addetti) è risultato dell'1,6 per cento, mentre nelle medie imprese (da 3 a 5 addetti) è stato del 2,2 per cento. E del 4,4 per cento nella grande distribuzione, ma con diversificazioni: nelle imprese con addetti da 6 a 9 la crescita è stata del 4,5 per cento, e solo dell'1,6 per cento nelle aziende da 10 a 19 addetti. Mentre la variazione per i centri commerciali con almeno 20 addetti è stata del 5,8 per cento.

Quanto alla categoria delle merci, e con riferimento sempre all'ottobre, i gruppi di prodotti interessati dai migliori aumenti tendenziali sono stati i farmaceutici (4,2 per cento) e radio-



I DATI DELL'ISTAT

La spesa alimentare è quella che cresce di più. Centro meglio del Nord

lo mese di ottobre, trovano conferma anche nelle statistiche che guardano all'intero arco dei primi dieci mesi del '98: primi in classifica i farmaceutici (3,7) e radio-tv e informatica (3,4), mentre la crescita più contenuta, in difformità al dato ottobre, è registrata dal gruppo «foto ottica e pellicola» (1,7).

E chi si avvantaggia di più, nella grande distribuzione, di quel 4,5 di crescita sono gli hard discount (8,4), seguiti dagli ipermercati e dagli altri esercizi specializzati di grande su-

perficie (5 per cento per entrambi), mentre i supermercati registrano la crescita più modesta (3,4). Il confronto tra i primi dieci mesi '98 e lo stesso periodo del '97 evidenzia l'aumento più alto di vendite degli ipermercati (7,3) seguiti dai grossi esercizi specializzati (5,5), mentre i grandi magazzini si accontentano del 3,6.

Quanto alla distribuzione geografica, la maggior crescita delle vendite spetta al centro Italia (5 per cento), il più basso al nord ovest (1,4 per cento). Nel nord si è speso di più per i prodotti non alimentari, il 3,5 per cento rispetto all'1 per cento degli alimentari. Nel resto dell'Italia prevale invece la spesa alimentare, soprattutto nel centro (7,3 per cento di alimentari rispetto all'1,2 dei non-alimentari). Nei primi dieci mesi del '98, il maggiore aumento rispetto al '97 spetta al nord est (3 per cento), seguito dal centro (2,7), mentre nord ovest e sud-isole si attestano sul 2,5 cento.

LA CONFESERCENTI

Venturi: «I piccoli? Il futuro è su Internet»

MILANO. Tra pochi mesi, a fine aprile, nel commercio scatta la riforma Bersani con il regime di libera concorrenza. Che ne sarà della miriade di piccoli negozi? A quali condizioni potranno reggere la sfida?

Ecco l'opinione di Marco Venturi, presidente Confesercenti. I dati Istat inducono all'ottimismo. Ed è d'accordo: «In effetti negli ultimi anni abbiamo vissuto periodi peggiori, con l'andamento delle vendite, per i piccoli, al di sotto dell'inflazione. Mentre ora, perlomeno, registriamo una leggera ripresa».

«Per qual motivo? «A Natale si è vista una maggiore fiducia dei consumatori».

È un fatto molto importante, ma da solo non basta: occorre una ripresa complessiva dell'economia, sviluppo economico e dell'occupazione portano all'aumento dei consumi».

«Allora i dati Istat vanno interpretati con cautela?»

«Ci forniscono qualche segnale molto timido, anche se con un'aspettativa migliore rispetto al passato. Servono interventi che favoriscano il ruolo della piccola e media impresa».

«Ma i migliori dati del '98 non sono da attribuire anch'essi, almeno in parte, ad una modifica strutturale intervenuta nella piccola impresa?»

«Certo. Sicuramente negli anni Novanta la caduta dei consumi, con la punta negativa massima

del '93, ha contribuito, assieme all'aggressione della microcriminalità ed alla crescita della grande distribuzione, a mettere in gravi difficoltà la piccola e media impresa: dal '90 al '97 hanno chiuso ben 370 mila negozi».

Gli altri hanno resistito, ed hanno compiuto passi importanti, tanto che sul piano dell'inflazione hanno «tenuto» di più anche rispetto alla grande distribuzione. I risultati positivi, dunque, si devono ad una forte competitività in

rete, e quindi diventa ancora più competitiva in termini di prezzi ed efficienza. Le piccole più dinamiche possono anche vendere attraverso la rete telematica. Su questo nuovo strumento siamo pronti a fare scommesse importanti, però dobbiamo essere aiutati».

«La riforma Bersani va in questa direzione, oppure no?»

«Contiene tutta una serie di elementi di sostegno. Mi riferisco alla possibilità di costituire finanziarie promosse dalle associazioni. Prevede anche altri sostegni per l'innovazione».

«E la liberalizzazione fino a 250 metri quadri?»

«A maggior ragione la piccola impresa ha bisogno di sostegni, altrimenti non ce la fa».

«Quindi ad aprile che cosa accadrà?»

«Partirà la liberalizzazione, ma serviranno le normative regionali per la gestione delle autorizzazioni della grande e media distribuzione. Le Regioni sono in ritardo, quasi all'anno zero».

G.LAC.



Ma servono sostegni o l'impresa minore non ce la farà mai

L'ANALISI

PRIMI SEGNALE DI RIPRESA ALL'INSEGNA DELLA FIDUCIA

ROBERTO GIOVANNINI

A forza di mettergli l'acqua sotto il muso, forse questo benedetto cavallo si sta finalmente decidendo a bere. E da mesi, molti mesi, che gli esperti di Palazzo Chigi e dei ministeri economici cercano una "idea" per rimettere in moto il sistema Italia. Incentivi, agevolazioni, iniezioni di spesa per opere pubbliche, rotamazioni... Fino allo scorso settembre, sembrava tutto inutile. Il meccanismo della produzione e del lavoro si faceva beffe di questi sforzi, come se non ci fosse stata l'impressionante riduzione dei tassi d'interesse, che ha favorito in modo spettacolare chi investe e chi ha debiti.

Adesso, forse, qualche primo segnale sembra finalmente arrivare. E di ieri il dato sui consumi di ottobre: il volume del commercio al dettaglio è

cresciuto del 2,5%. Insomma, gli italiani stanno tornando a spendere. Nel 1992-1993 fu proprio la batosta dei consumi delle famiglie (e degli investimenti pubblici) a mostrare con chiarezza la frenata dell'economia. E se le cose vanno come si spera, sarà la ripresa dei consumi a dare il segnale della ripresa. Magari, consumi più oculati: si fa la spesa più volentieri nei "modici" hard-discount che nel negozio sotto casa, spiega l'Istat.

Per gli addetti ai lavori, in questi segnali di ripresa l'azione del governo c'entra piuttosto relativamente. Per adesso, ben poche delle tante detassazioni e agevolazioni di cui si è parlato in questi mesi sono effettivamente entrate in azione, con l'importante eccezione del rimborso dell'eurotassa. L'effetto importante, tuttavia, è soprattutto

psicologico: gli annunci (e dal varo del governo D'Alema se ne sono sentiti tantissimi...) sono serviti a costruire un clima psicologicamente favorevole. A dare l'idea che il peggio è passato, che si può spendere, che le tasse saranno prima o poi alleggerite. Lo stesso Patto sociale firmato sotto Natale (con riduzioni di tasse e prelievo contributivo che chissà per quanto saranno solo virtuali) può avere una funzione molto importante in quest'opera di "rilancio psicologico". Sempre che Confindustria e gli imprenditori non pensino che dopo aver firmato in pompa magna il Patto, siano autorizzati a considerarlo carta straccia al momento di rinnovare i contratti nazionali di lavoro, che di quel Patto sono "figli".

E anche lo sbarco-frizzante, forse più del previsto - dell'euro

sta aiutando a costruire le condizioni per un rilancio dei consumi e degli investimenti. L'economia italiana è in buona salute, a guardare i fondamentali. I consumi cominciano finalmente a crescere anche da questa parte dell'Atlantico. Piano, migliora anche la situazione del mercato del lavoro. A Natale, le famiglie hanno dato fondo ai portafogli, e la passione per l'acquisto dell'auto sembra inesauribile. La produzione industriale supera le caute previsioni dei centri studi. L'inflazione è più che mai congelata. I conti pubblici, nonostante qualche smagliatura dovuta alle tempeste politiche del 1998, sono decisamente in ordine. L'euro è stabile. Senza scossoni, senza strappi, anche il motore dell'economia italiana dovrebbe riprendere la sua corsa.

Fisco, via agli studi di settore Bar, macellai ed estetisti sotto tiro

ROMA. Stretta finale per il varo dei primi studi di settore: a tagliare il traguardo saranno quelli relativi a barbieri, macellai, estetisti, alimentari, bar, caffè, pastai, produttori di mobili, rivenditori di elettrodomestici. Per circa 1,5 milioni di contribuenti il nuovo meccanismo scatterà già dai redditi del '98. Obiettivo: recuperare base imponibile finora evasa, da destinare alla riduzione del prelievo che grava sui contribuenti onesti. Gli studi di settore, in gestazione ormai da anni, vedranno dunque la luce con la pubblicazione in "Gazzetta Ufficiale" del primo gruppo entro febbraio. «Per la fine del mese - spiega alla Adnkronos Giampiero Brunello, il consigliere economico di Visco che guida la task force sugli studi di settore - saranno pronti i primi 45 studi relativi a 100 categorie e circa 1,5 milioni di contribuenti. Non è escluso che si riesca a farne partire an-

che di più: noi ne ulterremo circa 65, ma tutto dipenderà dai tempi tecnici della commissione di validazione e dalla relativa pubblicazione entro febbraio, termine ultimo per applicare gli studi ai redditi del '98».

I primi studi in via di definizione riguardano attività che comprendono tutte e 4 le principali macrocategorie: commercio, manifatture, servizi e professionisti (per questi l'applicazione dovrebbe partire dai redditi '99, a meno di un improbabile rush della commissione di validazione).

A regime gli studi di settore riguarderanno circa 4 milioni di contribuenti per i quali cambierà totalmente il rapporto con il Fisco: il nuovo strumento infatti dovrebbe rivelarsi utile sia all'amministrazione che ai contribuenti. Alla prima gli studi dovrebbero servire per fare «verifiche mirate» partendo da dati e

criteri condivisi sia dall'amministrazione che dalle associazioni dei contribuenti, ai secondi dovrebbe dare una «maggiore tranquillità eliminando la cosiddetta ansia da accertamento» per tutti quelli che accettano di adeguarsi ai valori elaborati con gli studi. «Finora - sottolinea Brunello - la collaborazione ha funzionato. Gli stessi scostamenti registrati nelle simulazioni tra le attuali dichiarazioni e l'applicazione degli studi sono accettabili». Una delle novità che certamente arricchirà qualche fastidio ai contribuenti, ma che per certi versi è inevitabile per un corretto funzionamento del meccanismo, è la necessità di allegare ogni anno alla dichiarazione dei redditi una scheda con alcuni dati extra. Dichiarazione utili ai fini degli studi di settore.

